

ANDREA LONGHI

CASTELLI URBANI IN AREA SUBALPINA OCCIDENTALE: CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ NEI PAESAGGI DEL POTERE

ABSTRACT - Dynastic castles mark the urban landscape of late medieval cities and their position should be considered in close relationship with the stratifications of power. Castles may be in continuity or discontinuity with the architectures or urban poles representing the power of bishops, communes, or late antique and early medieval public authorities. This paper seeks to explore the topography and the morphology of urban castles in the *civitates* of the West-Subalpine region, examining such phenomena of continuity or discontinuity.

KEY WORDS - Castle building, Topography of power, Medieval towns, Urban fortifications, Episcopal complexes, Communal palaces.

RIASSUNTO - I castelli dinastici segnano il paesaggio urbano delle città bassomedievali, rapportandosi a geografie del potere stratificate: i castelli possono infatti essere in continuità o in discontinuità con le architetture o i poli urbani vescovili, comunali o espressione dei poteri pubblici altomedievali e tardoantichi. Il contributo indaga la topografia e la forma dei castelli urbani delle *civitates* dell'area subalpina occidentale, studiandone i fenomeni di continuità localizzativa o formale.

PAROLE CHIAVE - Castelli, Topografia del potere, Città medievale, Fortificazioni urbane, Complessi episcopali, Palazzi comunali.

Il nodo storiografico dell'eventuale continuità delle strutture fortificate fra la tarda antichità e il pieno medioevo costituisce il cuore del dibattito interdisciplinare promosso dai coordinatori scientifici di questa iniziativa di ricerca, «nel tentativo di cogliere le dinamiche, le continuità o viceversa le discontinuità che hanno presieduto, perlomeno nel territorio alpino, all'occupazione, o rispettivamente all'abbandono dei siti castrensi» ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ POSTINGER 2012, p. 6.

La prospettiva in cui si pone il presente contributo è di tipo regressivo: muovendo idealmente dal dibattito sul rapporto tra castelli e città nel basso medioevo – oggetto di un vivace confronto storiografico ⁽²⁾ – viene qui proposta una lettura dei rapporti tra i processi decisionali e legittimanti sottesi alla realizzazione dei castelli signorili bassomedievali (XIV-XV sec.), le fortificazioni urbane comunali e vescovili (XI-XIII sec.), per arrivare ai luoghi del potere pubblico altomedievale. In carenza – o, più frequentemente, in assenza – di architetture fortificate alto-medievali conservate in elevato, si impone la necessità di incrociare fonti acquisite ed elaborate da discipline diverse, in particolare dalla storia delle istituzioni e dall'archeologia urbana. Il tema non verrà affrontato solo in riferimento alla consistenza fisica dei manufatti e alla loro eventuale persistenza, ma si tenterà soprattutto di delineare il valore culturale e politico complessivo delle strutture fortificate e delle relazioni che stabiliscono con il resto della città e con il paesaggio urbano.

Un'ulteriore premessa di metodo deve sottolineare la specificità istituzionale dei castelli urbani, su cui si focalizza il quadro comparativo qui proposto: si tratta infatti di strutture che sorgono in contesti di prossimità talora stretta tra istituzioni diverse, stratificatesi tra la tarda antichità e l'età comunale. Limitandosi ad analizzare alcuni casi-studio riferibili al concetto medievale di *civitas* – ossia insediamento sede di autorità episcopale ⁽³⁾ – il tema cruciale è la relazione tra il luogo in cui esercita i propri poteri il vescovo (quartiere, palazzo o castello episcopale) e il luogo in cui ha sede l'eventuale detentore laico delle prerogative giurisdizionali pubbliche, ove queste non siano affidate al vescovo stesso. Nel passaggio cronologico verso gli scenari geo-politici bassomedievali, tale eventuale bipolarità si complessifica a causa della presenza di nuovi soggetti che possono controllare un castello urbano, quali le magistrature comunali, o i principi territoriali e i loro funzionari. L'ampliarsi dei soggetti e dei luoghi può rendere di fatto la città multipolare (ove si verifichi una dislocazione dei diversi luoghi del potere) o – al contrario – concentrata e stratificata (ove i luoghi si addensino, si sovrappongano o addirittura coincidano).

Nel passaggio dalla città vescovile a quella comunale, per arrivare alla città inserita in principati territoriali, si possono delineare – o alme-

⁽²⁾ Per una sintesi aggiornata si rimanda al bilancio di SETTIA 2009.

⁽³⁾ Sul concetto di *civitas* nella cultura istituzionale e nel pensiero urbano medievale, in sintesi: FOLIN 2000; per alcune declinazioni subalpine, relative ai casi studio qui considerati: LONGHI 2014.

no intuire – declinazioni diverse del binomio ‘continuità/discontinuità’, considerando sia le istituzioni, sia i manufatti in cui si identificano le istituzioni stesse. Muoviamo da due ipotesi preliminari.

Il tema della continuità può essere considerato in una prima accezione materiale o topografica: si tratta dei casi in cui si ipotizza la permanenza in uso delle strutture di un *castrum* pubblico altomedievale, oppure si registra una certa continuità almeno del sito nel suo assetto significativo rispetto alla topografia urbana (ossia persistenza d’uso del luogo, pur nel necessario rinnovo delle strutture). La dinamica può verificarsi per iniziativa di un medesimo ente (che conserva la propria collocazione e riconoscibilità), oppure da parte dei diversi soggetti che si avvicendano nell’esercizio del potere pubblico.

Ben diversa è una seconda declinazione del tema, riferita non tanto al valore legittimante delle strutture e della topografia urbana, ma piuttosto al significato delle forme architettoniche e delle geometrie di impianto dei castelli. I nuovi soggetti politici che operano nei paesaggi urbani bassomedievali, infatti, possono eludere o abbandonare il criterio di continuità meramente topografico, per avvalersi invece di strategie comunicative innovative, che fondano la segnalazione della legittimità del potere su codici formali. È questo il caso dei castelli bassomedievali che adottano modelli di architettura iconicamente riconoscibili e riferibili a poteri territoriali sovraordinati, di tipo almeno regionale ⁽⁴⁾, che vengono inseriti nelle trame delle città secondo logiche urbanistiche non necessariamente connesse ai precedenti siti castellani altomedievali e ai preesistenti luoghi dell’autorità pubblica; anzi, ponendosi talora in esplicita discontinuità, come vedremo. Questa seconda accezione del problema affronta una questione riferibile più all’iconologia dell’architettura che alla cultura materiale espressa dalle strutture dei castelli, e ha una maggior sintonia con le ricerche sui ‘paesaggi del potere’ che con gli studi di topografia urbana: si tratta di un’ipotesi che per ora è destinata a restare congetturale, in carenza di fonti esplicite e di studi sul tema della percezione, da parte della popolazione, del linguaggio dell’architettura fortificata e dei suoi luoghi, intesi come ‘spazio vissuto’ ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Il tema, soprattutto per le declinazioni alpine occidentali, è analizzato in DE RAEMY 2004, pp. 171 sgg. e, per il caso sabauda, in SALCH, LONGHI 2007 (a partire dal quadro di SALCH 2003); in termini più ampi si rimanda al metodo di FRANCHETTI PARDO 1989.

⁽⁵⁾ Per un’impostazione dei problemi metodologici: COMBA 1981.

I casi-studio che saranno qui sinteticamente richiamati sono relativi a città dell'area subalpina occidentale: sedi episcopali di istituzionetar-doantica, in cui le strutture fortificate nell'alto medioevo sono pertinenti l'autorità pubblica, intrecciandosi dal XII secolo con la vita comunale e – successivamente – con l'azione di principi territoriali regionali (Savoia, marchesi di Monferrato, Visconti). Si tratteranno i casi di Torino, Ivrea, Asti, Alba, Acqui, Tortona e Vercelli (Fig. 1). Per ragioni comparative si prenderà in considerazione anche Susa, insediamento con forte matrice romana, che non diventa nell'altomedioevo né sede di vescovo né di autorità pubbliche, ma che propone spiccati caratteri di continuità tra i luoghi del governo imperiale romano e di quello comitale sabauda.

Restano fuori dall'ambito di studio qui proposto i consistenti castelli urbani sorti in centri privi di matrice romana ed eretti a sede episcopale solo alla fine del medioevo (Casale e Saluzzo), come pure i castelli urbani costruiti nei principali borghi nuovi o città nuove medievali, in quanto il tema della continuità con l'alto medioevo evidentemente si pone in termini assai diversi.

Torino

La storiografia ha evidenziato tre areali in cui si addensano le attestazioni documentarie dell'esercizio del potere: a) il complesso episcopale (in rapporto con le mura e le porte romane del quadrante urbano nord-orientale); b) la supposta corte ducale (in relazione con la porta urbana romana settentrionale); c) il castello sulla porta orientale, in cui sono concentrate le prime attestazioni dell'autorità marchionale nell'XI secolo (Fig. 2).

- a) Non è direttamente attestato un *castrum* episcopale, probabilmente in quanto i vescovi articolano la propria presenza sull'intero quadrante nord-orientale della città murata romana, il cui controllo, peraltro, implica il possesso delle strutture fortificate perimetrali (mura e porte), intese come elementi pubblici di cui il vescovo è titolare ⁽⁶⁾. Il quartiere episcopale, che modifica pesantemente la trama insediativa di matrice romana, è restituito nella sua complessità dalle fonti di XI-XII secolo ⁽⁷⁾: in tale settore è attestato una sola volta un *castrum* sopra la porta Doranea, citato nel 1047, appartenente al capitolo dei

⁽⁶⁾ SETTIA 1997b, p. 25-26.

⁽⁷⁾ BENEDETTO & BONARDI 1988, pp. 132-133; CASIRAGHI 1997a, pp. 523-524; SETTIA 1997a, p. 796; BONARDI 1997, p. 11.

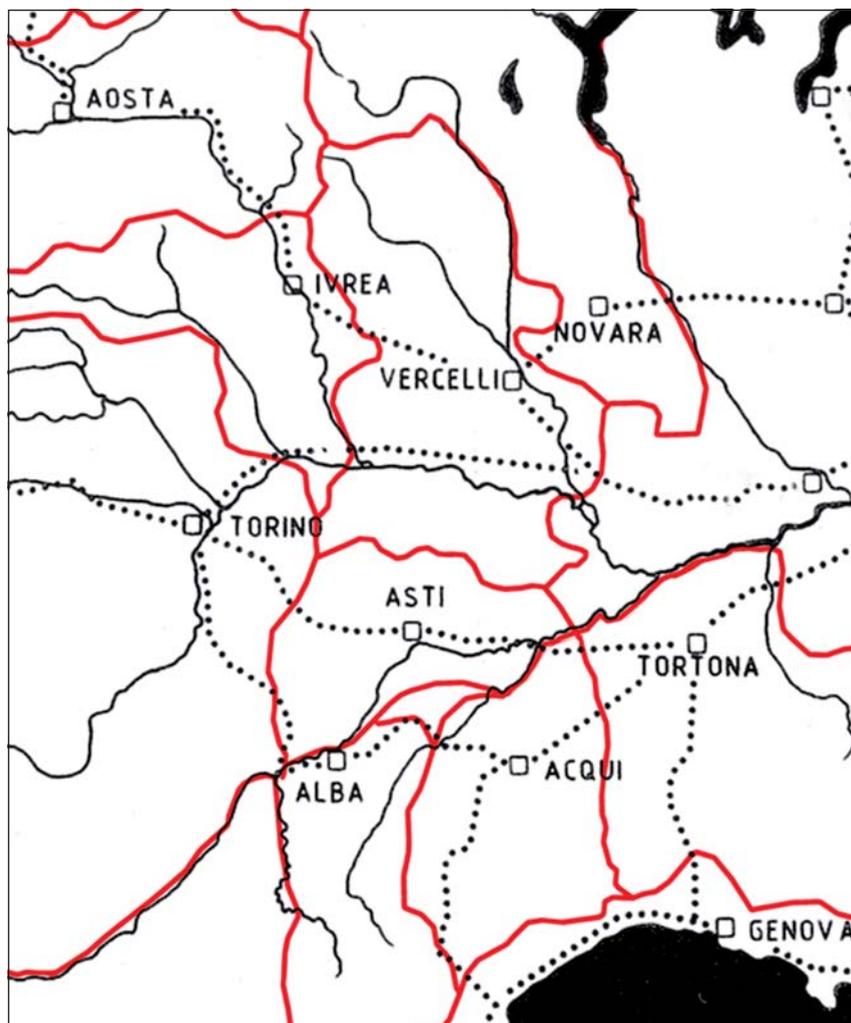


Fig. 1 - Città episcopali di fondazione paleocristiana, principali fasci stradali (puntinati) e indicazione di massima dell'estensione delle diocesi (elaborazione da TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989).

canonici del Duomo, e che non sarà mai indicato come sede comitale o marchionale ⁽⁸⁾. Anche nella fase più documentata di committenza vescovile – ossia l'attività di Landolfo nei primi tre decenni dell'XI secolo – non emergono dati su iniziative fortificatorie o palaziali in

⁽⁸⁾ BENEDETTO & BONARDI 1988, p. 133.

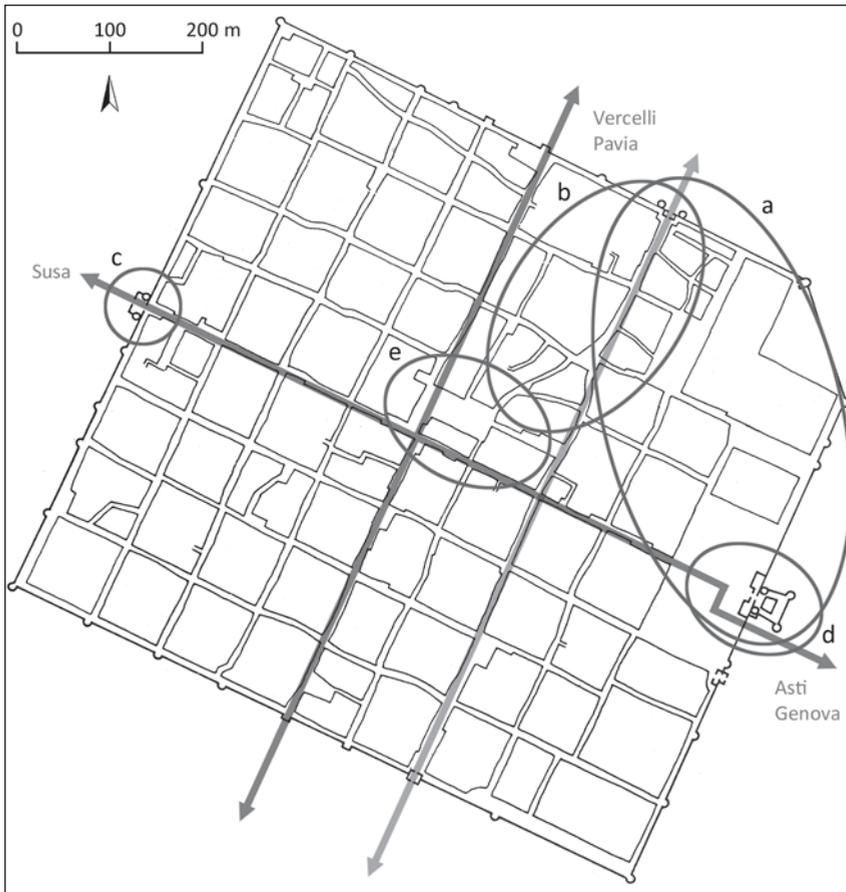


Fig. 2 - Torino. a) quartiere episcopale, tra il *castrum* di porta Doranea, a nord, e il *castrum* di porta Fibellona, a est; b) area della corte ducale longobarda e carolingia; c) castello marchionale arduinico di porta Segusina; d) castello sabauda di porta Fibellona e *platea castris*; e) area delle sedi del potere comunale, sulla *platea civitatis*. In grigio scuro gli assi viari principali della città medievale, in grigio chiaro il *cardo maximus* romano attestato sulla porta Doranea. Tracciamento congetturale dei tessuti medievali sulla base della lettura regressiva dell'iconografia cinquecentesca (elaborazione da LONGHI 2006).

città: nel suo 'testamento', il vescovo ricorda come a Torino sia intervenuto ricostruendo *ab imis* la chiesa madre diocesana, mentre l'intervento sui *castra* è puntiforme ed è disseminato nel distretto diocesano ⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ GANDINO 1997.

- b) La tradizione erudita ha ipotizzato che il centro dell'amministrazione del ducato longobardo sorgesse in prossimità della chiesa di San Pietro *de curte ducis*, in continuità con il sito del pretorio romano. Su tale nucleo sarebbero insistenti in seguito la sede del conte franco e il palazzo regio, in una qualche relazione di prossimità con la porta denominata 'palatina'. La tesi è approfonditamente discussa dalla storiografia recente ⁽¹⁰⁾, ma al momento non sono disponibili fonti dirette. L'esistenza di un palazzo imperiale in un'area prossima alla *curtis ducis* è attestata nel XII secolo, e il palazzo stesso sarebbe a sua volta stato utilizzato come sede del comune dal terzo decennio del XIII, per poi essere probabilmente danneggiato in modo definitivo nel 1247, ma «è impossibile postulare una continuità nei millenni dello stesso edificio, che sarebbe stato *praetorium* romano e poi sede del duca longobardo» ⁽¹¹⁾.
- c) Nei documenti dell'XI secolo la sede preferenziale dei marchesi arduinici, eredi dell'autorità pubblica, non è in continuità con la sede ducale, ma si colloca in un complesso edilizio a porta Segusina, sulla porta romana orientale ⁽¹²⁾. Nel 1031 è infatti redatto un atto «in palacio domini Maginfredi marchionis in civitate Taurini», che è «quasi certamente» ⁽¹³⁾ il castello marchionale di Porta Segusina, su cui graviterà la costruzione dinastico-territoriale arduinica: non sappiamo se si tratti di una costruzione nuova, promossa da Olderico Manfredi, oppure della ristrutturazione e del più sistematico uso di una precedente sede pubblica, a cui farebbe cenno il *Chronicon Novali-ciense*, che fa riferimento due volte a una *porta comitalis*, identificabile con la Porta Segusina ⁽¹⁴⁾. Negli anni in cui scrive il cronista, ossia la metà dell'XI secolo, il castello non doveva apparire come nuovo, poiché il redattore stesso riteneva attendibile ambientarvi fatti del secolo precedente ⁽¹⁵⁾. Nell'età della *comitissa* Adelaide proseguì il «mantenimento e potenziamento della residenza marchionale a Torino» ⁽¹⁶⁾: quattro atti sono rogati «infra castrum quod est infra

⁽¹⁰⁾ BENEDETTO & BONARDI 1988, p. 135; CASIRAGHI 1997b, pp. 363-364; SETTIA 1997a, p. 793 e 797.

⁽¹¹⁾ SETTIA 1997a, p. 797.

⁽¹²⁾ SETTIA 1997a, p. 793; tema ripreso in Id. 2009, p. 15.

⁽¹³⁾ SERGI 1997, p. 443 (fonte edita in BSSS 44, doc. 4, p. 12).

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*, in riferimento al *Chronicon*, V, 5 e 6 (nell'edizione di ALESSIO 1982, pp. 258 e 260).

⁽¹⁵⁾ SETTIA 1997a, p. 793, secondo cui è almeno della prima metà del X secolo; vedi anche SERGI 1992, p. 69, nota 28.

⁽¹⁶⁾ SERGI 1997, p. 443.

civitate Thaurini sub porta Secusina», definito *palacium* in due documenti del 22 aprile 1083 ⁽¹⁷⁾.

Per Settia «la scelta della sede marchionale poté essere dettata sia dal fatto che la porta dominava l'uscita verso Susa, altro polo importante del potere arduinico, sia perché la Porta Segusina sorgeva nella parte più elevata della città» ⁽¹⁸⁾. Per quanto attiene l'aspetto dell'edificio, del tutto ignoto, il complesso è definito come *castrum* posto *sopra* o *sotto* la Porta: si tratterebbe quindi di un edificio turrato a blocco, e non di un recinto di superficie vasta, come di solito il termine *castrum* sottintendeva in quell'orizzonte temporale ⁽¹⁹⁾.

La struttura di porta Segusina continua ad avere un proprio valore emblematico ancora agli inizi del governo sabauda, e in particolare nel 1295, al momento della formazione del principato di Filippo di Savoia e della sua presa di possesso di Torino ⁽²⁰⁾. L'amministrazione sabauda nel 1298 continua a presidiarlo, insieme al *castrum porte Fibellonis* ⁽²¹⁾, edificio che sorge alla parte opposta del decumano della città, e che Settia già identifica con l'edificio impropriamente definito «palatium civitatis taurini» citato in occasione del menzionato passaggio di consegne del 1295 ⁽²²⁾.

È con il consolidamento del principato sabauda che si attua il definitivo spostamento del baricentro di governo verso il castello di porta Fibellona, una struttura fortificata sorta sulla porta decumana otturando la porta stessa (a sua volta riaperta poco più a sud). Secondo Settia è «verosimile» credere che la porta decumana «fosse stata possesso del vescovo, in quanto corrispondente a una delle 'domus publicae' disposte sulle mura della città ufficialmente riconosciutegli dal diploma imperiale del 1155» ⁽²³⁾. Si possono tuttavia anche ipotizzare precedenti trasformazioni edilizie della porta romana riferibili ad iniziative di privati ⁽²⁴⁾, grazie alle quali il *castrum* può essere agevolmente trasformato in sede del potere sabauda per l'ordinaria amministrazione, preferendo tuttavia il prin-

⁽¹⁷⁾ SERGI 1993, p. 63 e 1995, p. 128 (fonti relative al *palacium* edite in BSSS 45, doc. 37, p. 46 e doc. 38, p. 48: rispettivamente «in palacio constructo super porta que dicitur secusina» e «in palacio constructo supra portam que dicitur secusina»).

⁽¹⁸⁾ SETTIA 1997a, p. 794.

⁽¹⁹⁾ SETTIA 1997b, p. 23; ID. 1999, p. 153.

⁽²⁰⁾ SETTIA 1997a, p. 798.

⁽²¹⁾ GHERNER 1982, p. 41, nota 57.

⁽²²⁾ SETTIA 1997b, pp. 26-28; ID. 1999b, p. 183.

⁽²³⁾ SETTIA 1997b, pp. 25-26.

⁽²⁴⁾ SETTIA 1999b, p. 179.

cipe risiedere a Pinerolo o Vigone. Quali possono essere le ragioni del ribaltamento della topografia del potere? È stata ipotizzata la mutata gerarchia delle principali vie di comunicazione, con una nuova prevalenza dell'itinerario verso Asti e Genova, e quindi delle porte verso il Po e il suo nuovo ponte ⁽²⁵⁾, oppure una maggiore possibilità di controllo, da parte dei funzionari sabaudi, del quadrante episcopale e del polo comunale.

Nei primi vent'anni di governo sabauda parve sufficiente riadattare il preesistente *castrum*, in cui forse si materializzavano ancora segni dell'autorità esercitata dal vescovo. Nel momento in cui Filippo di Savoia-Acaia decide di radicare il proprio principato ai piedi delle Alpi mediante un'organica strategia edilizia e territoriale ⁽²⁶⁾, si rende però necessario aggiornare il *castrum vetus*, che si trova «in medio duarum turrium veterum que sunt ibi» ⁽²⁷⁾. Quando viene avviato il cantiere nel 1317, la 'vecchiaia' del castello – pur essendo il motivo dell'opera di aggiornamento – viene ad assumere un carattere di esemplarità: secondo quanto stabilito nei primi *pacta et conventiones* tra il principe e il capomastro ⁽²⁸⁾, le due torri nuove si affiancheranno alle torri vecchie, che ne costituiranno la 'misura'; toccherà al *princeps* in persona definire quale delle due torri preesistenti debba essere il modello dimensionale delle due torri nuove, mentre le pareti stesse del nuovo *castrum* dovranno raggiungere l'altezza delle mura del *castrum vetus* ⁽²⁹⁾. La fonte contabile, solitamente laconica nell'offrire riferimenti concettuali, dimostra una consapevole e piena partecipazione del principe Filippo al 'disegno' di commisurazione del nuovo palazzo con l'antico edificio, in cui la 'vetustà' delle torri – non periodizzata né ideologizzata – assume connotati metrici, ma probabilmente anche culturali, confermati dalla riproposizione della pianta poligonale romana nelle due nuove torri che saranno realizzate *ex novo* nel primo Quattrocento.

⁽²⁵⁾ SETTIA 1997b, p. 27.

⁽²⁶⁾ LONGHI 2003, pp. 29 sgg.

⁽²⁷⁾ Le fonti sulla costruzione del *castrum* (Archivio Storico Città di Pinerolo, *Archivio antico*, cat. 49, F. 3, n. 1) sono edite in MONETTI & RESSA 1982; la citazione è relativa alla c. XIr (MONTETTI & RESSA 1982, p. 59).

⁽²⁸⁾ Contratto in MONETTI & RESSA 1982, pp. 59 sgg., discusso in LONGHI 2007, p. 59, e da ultimo in ID. 2012, pp. 110 sgg.; per un ragionamento critico sulle fonti contabili subalpine tardomedievali: LONGHI 2013a e 2013b.

⁽²⁹⁾ MONETTI & RESSA 1982, p. 59 (c. XIr): «[...] parietes murorum dicti castris usque ad altitudinem seu altitudinis parietis muri castris veteris qui est ibi in medio duarum turrium veterum que sunt ibi. Et turres novas altitudinis dictarum duarum turrium veterum, seu unius ipsarum, videlicet illius quam idem dominus princeps voluerit».

In tale prospettiva le ragioni di sicurezza non paiono prioritarie. Ne è riprova lo smantellamento delle difese urbane per alimentare di materiali il cantiere del castello ⁽³⁰⁾: le azioni di smontaggio, avvenute apparentemente senza resistenze locali documentate, dimostrano come le fortificazioni pubbliche fossero ormai nella piena disponibilità del principe. Anzi, il punto di inizio dell'operazione è l'estrazione e lo scavo di materiali proprio presso porta Segusina, nell'autunno 1317 ⁽³¹⁾, metafora del 'passaggio di consegne' tra la precedente sede pubblica marchionale e il nuovo castello dinastico. Il *castrum* di porta Fibellona, peraltro, resta un elemento separato dalla città: nelle fonti parrebbe infatti prioritaria la sicurezza verso il 'fronte interno', quello urbano, attuata mediante acquisti e demolizioni di case private ⁽³²⁾.

Ivrea

Ivrea, città episcopale dalla prima cristianizzazione subalpina, è sede di uno dei tre ducati longobardi subalpini occidentali con sede urbana, come Torino e Asti. La città diviene poi capoluogo di comitato carolingio e dell'unica grande marca subalpina tra gli ultimi decenni del secolo IX e la metà del X, per diventare sede principale del regno di Arduino ⁽³³⁾. È tuttavia ancora scarna la conoscenza delle fasi di vita altomedievali della città ⁽³⁴⁾, ed è solo indiziaria la supposizione di fasi fortificatorie tardoantiche ⁽³⁵⁾.

Il complesso episcopale parrebbe essere collocato fin dalle sue fasi iniziali nel sito dell'odierna cattedrale (Fig. 3), nel punto più alto della collina che domina l'insediamento e il sistema viario romani, immediatamente a monte del teatro ⁽³⁶⁾. La chiesa vescovile è oggetto di ricostruzione *ab imo* e di monumentalizzazione durante l'episcopato di Warmondo, a cavallo del Mille, andando a costituire il perno di un complesso di cui fanno parte anche il battistero, il palazzo episcopale e il chiostro canoniale. Non sappiamo se questa «nuova centralità del potere urbano» sia in continuità con il sito del foro romano o di un tempio pagano, ma certamente manifesta «una ricerca di continuità con la cul-

⁽³⁰⁾ SETTIA 1997b, p. 40.

⁽³¹⁾ MONETTI & RESSA 1982, pp. 51-57 (cc Vv-VIIIv).

⁽³²⁾ BONARDI 1997, p. 11; LONGHI 2001.

⁽³³⁾ In sintesi: SERGI 1985, pp. 8-9.

⁽³⁴⁾ Un quadro in SETTIA 1998, pp. 75-82.

⁽³⁵⁾ NEGRO PONZI 1999, p. 138.

⁽³⁶⁾ PEFRANI BARICCO 2002, p. 387; cfr. sulla struttura della città romana BRECCIAROLI TABORELLI 2007, pp. 128-129.

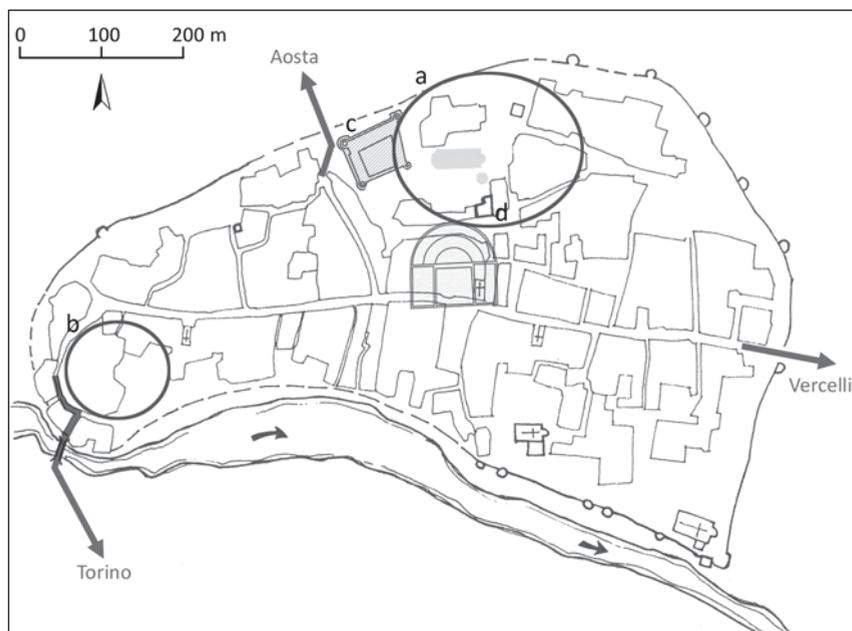


Fig. 3 - Ivrea. a) quartiere episcopale e, con retino grigio, indicazione congetturale della chiesa madre e del relativo battistero paleocristiani (da PEJRANI BARICCO 2002), a monte del teatro romano (ricostruzione da BRECCIAIROLI TABORELLI 2007); b) area del *castrum* pubblico; c) castello sabauda, cantiere iniziato dal conte Amedeo VI nel 1357; d) palazzo comunale basso medievale. Tracciamento congetturale dei tessuti medievali, racchiusi dalle mura duecentesche, sulla base del catasto napoleonico (elaborazione da Tosco 1996).

tura classica e i resti delle antiche sedi del potere», che si esprime «nel fenomeno sistematico del reimpiego di elementi scultorei antichi»⁽³⁷⁾; secondo le indagini archeologiche più recenti, la ricostruzione warmondiana sarebbe da rileggere in termini di ampliamento e aggiornamento della chiesa madre paleocristiana⁽³⁸⁾. La ridefinizione monumentale del complesso episcopale e una sua probabile perimetrazione murata, in quanto vera e propria *civitas*⁽³⁹⁾, determinano la polarizzazione di Ivrea sulla sua cattedrale, rafforzata anche dalla collocazione nella medesima area del *palatium communis*, attestato dal 1224 e dotato di una propria torre, a lato del palazzo vescovile⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁷⁾ Tosco 1996, p. 478; sull'architettura del duomo cfr. anche Tosco 1998.

⁽³⁸⁾ PEJRANI BARICCO 2002, p. 388.

⁽³⁹⁾ Tosco 1996, p. 481 nota 23 non esclude un primitivo perimetro tardo antico.

⁽⁴⁰⁾ Tosco 1996, p. 489.

L'esistenza di un castello ad Ivrea è registrata nell'894 dall'*Antapodosis* di Liudprando ⁽⁴¹⁾. Il sito può essere congetturalmente identificato con un'altura rocciosa suburbana, in corrispondenza del ponte sulla Dora, così come descritta nell'atto del 1161 con cui il vescovo Guido investe un privato di una parte del castello stesso: «investivit [...] roce quam habet iuxta pontem durie, quantam amplitudinem ceperit a porta predicti pontis usque in capite muri ipsius pontis, qui murus tendit versus civitatem» ⁽⁴²⁾. Anche dopo la succitata ridefinizione monumentale del complesso episcopale, «la sede dell'autorità laica mantiene piuttosto nel primitivo castello una sua collocazione originaria» ⁽⁴³⁾. Il sito assume il toponimo di *castrum sancti Maurici*, traendo il nome della non distante fondazione ecclesiastica ⁽⁴⁴⁾. Il castello passa al controllo diretto imperiale, è retto da un *potestas* attestato tra il 1187 e il 1189, probabilmente non oltre la morte del Barbarossa nel 1190; prima del 1192 il castello viene poi occupato dai conti di Biandrate. Inteso probabilmente come materializzazione del potere signorile, il castello – residenza del conte Ranieri – viene smantellato per iniziativa delle milizie comunali tra il 1193 e il 1195 ⁽⁴⁵⁾. Traccia del castello altomedievale resta nella cartografia militare moderna, con l'indicazione sia del toponimo, sia dei ruderi delle precedenti fortificazioni, irreversibilmente dismesse a favore della cittadella e del Castiglio ⁽⁴⁶⁾.

Con l'inserimento della città nelle dinamiche di formazione dei principati regionali, si presenta l'eventualità della creazione di un castello urbano signorile, di valenza sovralocale: in occasione della dedizione di Ivrea al marchese Guglielmo VII di Monferrato, nel 1266, è previsto che il marchese possa fare *castra, fortalicia e munitiones* a suo piacimento, ed è stata formulata l'ipotesi ⁽⁴⁷⁾ che il marchese sia intervenuto sui resti del precedente castello. La successiva dedizione del 1278 prevedeva invece semplicemente la facoltà di costruirsi una casa in città, in un sito concordato con i magistrati comunali.

Ivrea fa dedizione al conte Amedeo V di Savoia e al principe Filippo di Savoia-Acaia nel 1313: nonostante l'atto contenga la clausola che con-

⁽⁴¹⁾ Discussione della fonte in SETTIA 1998, p. 81.

⁽⁴²⁾ Il documento (edito in BSSS 5, doc. 10, p. 21) è discusso in BORDONE 1998, p. 812.

⁽⁴³⁾ TOSCO 1996, p. 478.

⁽⁴⁴⁾ TOSCO 1996, pp. 474-475; SETTIA 1998, p. 81.

⁽⁴⁵⁾ BORDONE 1998, pp. 824-825.

⁽⁴⁶⁾ VIGLINO DAVICO 1998; cfr. soprattutto l'appunto di Gianmaria Olgiati del 1547, edito in LEYDI 1989, fig. 8.

⁽⁴⁷⁾ Discussa da SETTIA 1999b, p. 180, e ripresa in *Id.* 2009, p. 18.

sente ai Savoia la realizzazione di un castello, per più di quattro decenni i nuovi signori territoriali non ritengono utile o necessario realizzare un presidio urbano. Le ragioni che ne determinano la costruzione nel 1357 sono riferibili sostanzialmente a politiche dinastiche interne: dopo la rivolta del principe Giacomo di Savoia-Acaia, il conte Amedeo VI si reimpossessa della città in modo esclusivo, a discapito delle pretese del cugino; nel contempo, la pace con il regno di Francia nel 1355 consente una più serena reimpostazione delle politiche orientali del conte ⁽⁴⁸⁾. Il cantiere viene avviato per iniziativa di Amedeo VI (l'opera sarà tuttavia completata solo negli anni Novanta), che non dimostra di avere bisogno di legittimarsi mediante il riutilizzo del precedente castello pertinente il potere pubblico: la fortezza sabauda non viene ricostruita sul sedime del Castello Vecchio, ma va a inserirsi prepotentemente nel cuore del centro vescovile e comunale, a ovest del complesso episcopale, con una mole edilizia fuori-scala rispetto alla trama abitativa circostante (cortine di circa 50 metri), in evidente competizione tanto con le torri della cattedrale, quanto con la torre comunale. Il sito scelto – il sedime delle case espropriate ai dissidenti Solaro – è a ridosso della porta Aostana, ed quindi orientato verso il cuore alpino del comitato, e non verso le aree vercellesi controllate dai Visconti (che, anzi, autorizzano proprie maestranze a lavorare per il nuovo castello ⁽⁴⁹⁾). Il messaggio di continuità e legittimazione non viene quindi affidato alla continuità topografica con il potere pubblico, ma molto probabilmente al modello plani-volumetrico del manufatto, che propone il tema dell'impianto quadrilatero con torri angolari cilindriche: si tratta di una declinazione dei modelli di fortificazione regolarizzata diffusi a partire dal regno di Filippo Augusto in Francia (1180-1223), utilizzati nei territori sabaudi dalla metà del XIII secolo (il cosiddetto *carré savoyard*) e in quegli stessi anni perfezionati sotto il regno di Carlo V di Francia (1364-1380) ⁽⁵⁰⁾. È un modello figurativo 'regale', considerato dalla storiografia come prerogativa solo di chi può esercitare giurisdizioni territoriali di prestigio, come nel caso del conte Amedeo VI e della sua affermazione su Ivrea.

⁽⁴⁸⁾ Sul contesto geopolitico del cantiere del castello: LONGHI 2003, pp. 47 sgg.; sulla costruzione del castello e sul suo valore urbanistico: RODDI 1983; Tosco 1996, pp. 495 sgg.; NATOLI 2008.

⁽⁴⁹⁾ LONGHI 2003, p. 48.

⁽⁵⁰⁾ *Ibidem*; cfr. testi citati a nota 4.

Susa

Il tema della continuità/discontinuità presenta indubbi motivi di interesse a Susa, sebbene durante i secoli medievali non si verifichi in tale centro la compresenza dell'autorità pubblica e del potere episcopale: nonostante il prestigio della *Segusio* romana, non vi si insedia un vescovo fino al XVIII secolo, né la Susa medievale è mai documentata come centro di circoscrizione pubblica, o di dominazione dinastico-signorile fino al XIII secolo⁽⁵¹⁾. Considerando il tema specifico del contributo qui proposto, è tuttavia Susa il centro che manifesta maggiori segnali di continuità materiale tra le difese tardoantiche e il castello bassomedievale.

L'insediamento romano di *Segusio* è difeso da un perimetro murario tardoantico, ristretto rispetto alla città imperiale, escludendone la parte più monumentale⁽⁵²⁾, ma che sale a includere l'altura a ovest della città (Fig. 4). È stata tuttavia posta la questione della possibile non-contestualità tra il tracciato delle mura urbane e le difese dell'area alta, soluzione che sarebbe risultata inconsueta nella tarda antichità: in ragione dell'analisi delle tecniche murarie e di comparazioni a scala ampia, le difese alte potrebbero rientrare «tra le iniziative teodoriciane volte a creare ridotti difensivi, spesso in posizione elevata, per garantire maggiore sicurezza agli abitanti delle città, anche se queste erano già dotate di strutture fortificate»⁽⁵³⁾.

L'indagine archeologica del sito del castello – condotta a più riprese tra gli anni Trenta e oggi – documenta almeno due fasi di occupazione: la prima costituita da edifici di età imperiale, pubblici o comunque connessi alla gestione del governo locale e provinciale; la seconda – successiva all'inglobamento dell'area nel recinto difensivo – con destinazione d'uso prevalentemente militare⁽⁵⁴⁾. Gli scavi più recenti (in concomitanza con il restauro del castello, 2007-2009) hanno permesso di individuare la presenza del palazzo del governatore provinciale, il *praetorium*, edificio ampio e con impianto unitario, risalente alla primissima età imperiale⁽⁵⁵⁾.

Sul sito del *praetorium*, successivamente munito dalle difese tardoantiche o altomedievali, si sarebbe sviluppato il *castrum* medievale. La

⁽⁵¹⁾ SERGI 1993, p. 61; PATRIA 2003, pp. 233 sgg.

⁽⁵²⁾ MERCANDO 1993, pp. 68 sgg. e 132; per un aggiornamento sull'area del foro, esterno alle mura: BARELLO 2007, 2008 e 2011.

⁽⁵³⁾ DEMEGLIO 2002, p. 355.

⁽⁵⁴⁾ Sintesi della letteratura in BRECCIAROLI TABORELLI 1990, pp. 70-71.

⁽⁵⁵⁾ BARELLO 2008, pp. 435-436; BARELLO, CALABRIA & DEL PRETE 2012; BARELLO, FERRERO & UGGÉ 2013, pp. 30-31 e 64; sull'allestimento del sito: BARELLO 2012.

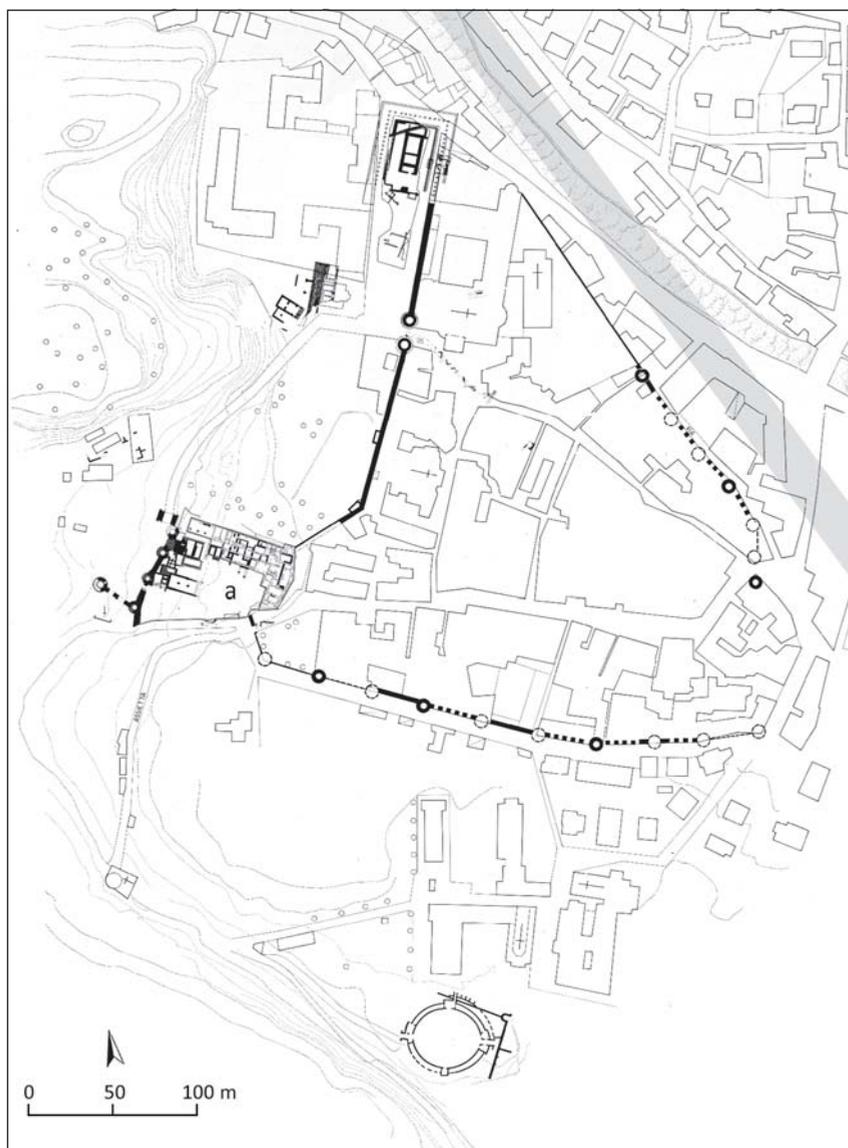


Fig. 4 - Susa. a) area del *castrum*, sul sedime del *praetorium* romano. Individuazione delle strutture edilizie romane e della cinta 'ridotta' tardoantica, riferiti all'edificato attuale (da BRECCIAROLI TABORELLI 1990, MERCANDO 1993 e LONGHI 2006, integrati da BARELLO 2008 per l'area del foro e del tempio, e da BARELLO, CALABRIA, DEL PRETE 2012 per il *praetorium* e il castello); in retino grigio chiaro l'andamento congetturale della Dora Riparia in età antica e medievale.

sua prima menzione, nel 1073, è riferibile alla citazione della contessa Adelaide come «residens in palacio Secusie»⁽⁵⁶⁾; il termine *castrum* è documentalmente attestato la prima volta cinque anni dopo, nel 1078, in relazione alla camera di Adelaide stessa: dall'interpretazione complessiva delle fonti adalaidine, tuttavia, il complesso pare essere inizialmente considerato «non centrale» da parte dei marchesi arduinici⁽⁵⁷⁾. Solo dopo la fine del secolo XI la città e il castello mutano di ruolo, affermandosi come perni della dominazione umbertina e – successivamente – come nodo amministrativo del comitato sabauda a sud delle Alpi, «in una prospettiva di continuità rispetto agli Arduinici, antichi detentori di quelle fortezze marchionali [Susa e Avigliana] e antenati dei conti»⁽⁵⁸⁾.

Il complesso castellano segusino, per quanto mai sede di circoscrizione pubblica, diventa quindi emblema di continuità dinastica e di conservatività del radicamento urbano dei conti: analizzando il costruito e le testimonianze grafiche storiche (Figg. 5 e 6), l'edificio palaziale si sviluppa a partire da una manica semplice, con ampie bifore su entrambe le facciate, databili ai decenni centrali dell'XI secolo per analogia con le bifore della torre dell'abbazia di San Giusto⁽⁵⁹⁾. Per il perimetro esterno continuano a essere utilizzate le mura e le torri tardoantiche; è inoltre decisivo il nesso strutturale e visivo con le strutture dell'acquedotto romano, che determina un'anomala opera triangolare direzionata verso il passo di Susa⁽⁶⁰⁾. In termini di continuità, è rilevante osservare che né la struttura, né il modello architettonico di base del castello non vengono rimessi in discussione neanche nel Trecento, quando il comitato è interessato da una generalizzata revisione dell'assetto fortificatorio e rappresentativo dinastico⁽⁶¹⁾: la permanenza plurisecolare della 'zona di comando' offriva infatti, probabilmente, sufficienti caratteri legittimanti, tali da non richiedere l'utilizzo di modelli architettonici di sovranità esogeni, come ad esempio avvenuto a Ivrea. Gli unici aggiornamenti tuttora leggibili sono semplici 'tasselli', quali la bifora marmorea verso la città – quasi a nobilitare il fronte urbano del vetusto *palacium* – e le caditoie su mensole lapidee sopra la porta principale.

⁽⁵⁶⁾ SERGI 1992, p. 63 (fonte edita in BSSS 45, doc. 25, p. 31).

⁽⁵⁷⁾ SERGI 1992, p. 70.

⁽⁵⁸⁾ SERGI 1981, p. 254.

⁽⁵⁹⁾ Lusso 2000, p. 215; per una prima analisi complessiva del castello CAVARGNA 2001 e CHIODI 2007.

⁽⁶⁰⁾ Sul rapporto tra strutture medievali e iconografia moderna: LONGHI 2005, p. 581.

⁽⁶¹⁾ LONGHI 2003, pp. 46 sgg.

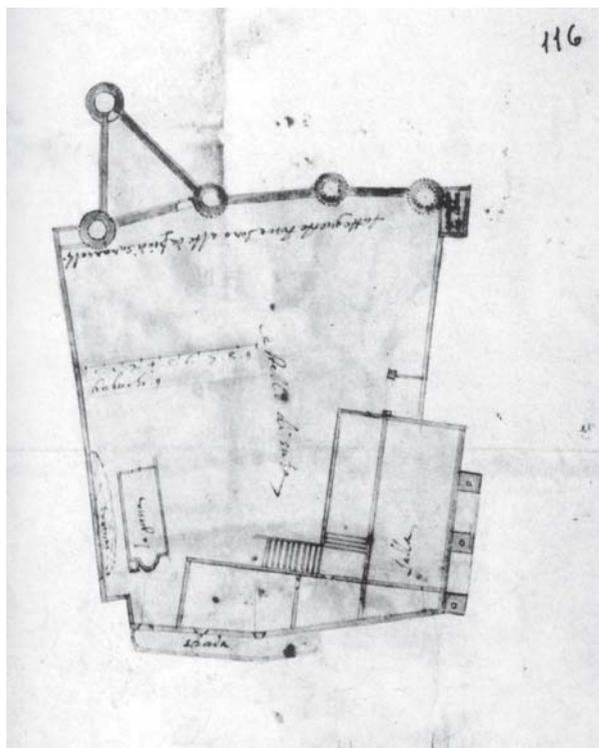


Fig. 5 - Il castello di Susa in un rilievo della fine del XVI secolo (Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. V, f. 166v).



Fig. 6 - Le difese e i borghi di Susa in un documento grafico del 1592 circa (Archivio di Stato di Torino, Camerale, Tipi art. 666, n. 21).

Asti

La città romana di *Hasta* diventa centro episcopale in età paleocristiana ed è sede di uno dei quattro ducati longobardi di area pedemontana occidentale. Il *castrum*, appartenente al patrimonio regio e in stretta relazione con l'esercizio dei poteri pubblici nella città, è attestato dal 924, quando è già definito *vetus* ⁽⁶²⁾; mancano riscontri che confermino la datazione congetturale all'età bizantina prospettata da Lusuardi Siena ⁽⁶³⁾, mentre l'ipotesi carolingia cautelativamente proposta da Bordone ⁽⁶⁴⁾ potrebbe dubitativamente essere anticipata all'età gota ⁽⁶⁵⁾. Il *castrum* sarebbe stato collocato, fin dalle origini, sull'altura a nord della città antica (Fig. 7), senza essere necessariamente innestato su una cinta muraria completa, la cui effettiva esistenza resta dubbia ⁽⁶⁶⁾; tuttavia, la struttura avrebbe potuto avvalersi di qualche residuo murario romano. La *curtis ducalis* sarebbe invece attestata nei pressi della porta urbana orientale ⁽⁶⁷⁾.

Il *castrum* nel 938 è donato dai re Ugo e Lotario al vescovo Bruningo ⁽⁶⁸⁾ e diventa così il perno del potere temporale episcopale, ereditando Bruningo sia la carica amministrativa comitale, sia la prerogativa dell'uso della fortezza pubblica. Il complesso episcopale, nelle sue componenti religiose e civili, si dispiega invece ai piedi dell'altura, nel quadrante nord-ovest della città, che assume complessivamente la fisionomia di «sede signorile» del vescovo ⁽⁶⁹⁾.

Il *castrum*, in ragione del non evidente nesso con un'eventuale cinta muraria, nelle fonti del X secolo è definito come *prope Haste e supra Astensem civitatem situm* ⁽⁷⁰⁾. Solo con la realizzazione delle mura comunali il *castrum* viene integrato nel disegno cittadino complessivo ⁽⁷¹⁾: il suo recinto riguarda un'area vasta, includente non solo un palazzo, ma anche chiese, abitazioni e strutture in grado di ospitare la popolazione

⁽⁶²⁾ BORDONE 1980, pp. 185-186.

⁽⁶³⁾ LUSUARDI SIENA 1989, p. 198, nota 17; cfr SETTIA 1993, p. 124, note 84-85, ripreso in SETTIA 1999, p. 150, nota 13.

⁽⁶⁴⁾ BORDONE 1980, pp. 22 e 31.

⁽⁶⁵⁾ DEMEGLIO 2002, p. 378, nota 117.

⁽⁶⁶⁾ Unica struttura riferibile a fortificazioni romane è la cosiddetta Torre Rossa; un tratto murario databile al V-VI secolo è stato rinvenuto nel 2007: BARELLO 2009, p. 194; sulla possibilità che il *castrum* riutilizzasse murature romane: BORDONE 1980, p. 184.

⁽⁶⁷⁾ CROSETTO 1998, p. 14.

⁽⁶⁸⁾ Discussione delle fonti in BORDONE 1980, pp. 17 sgg., 82 sgg. e 185 sgg.186.

⁽⁶⁹⁾ BORDONE 1980, p. 367.

⁽⁷⁰⁾ Discussione in BORDONE 1980, p. 17, nota 20.

⁽⁷¹⁾ BORDONE 1980, p. 186; SETTIA 1999a, p. 152.

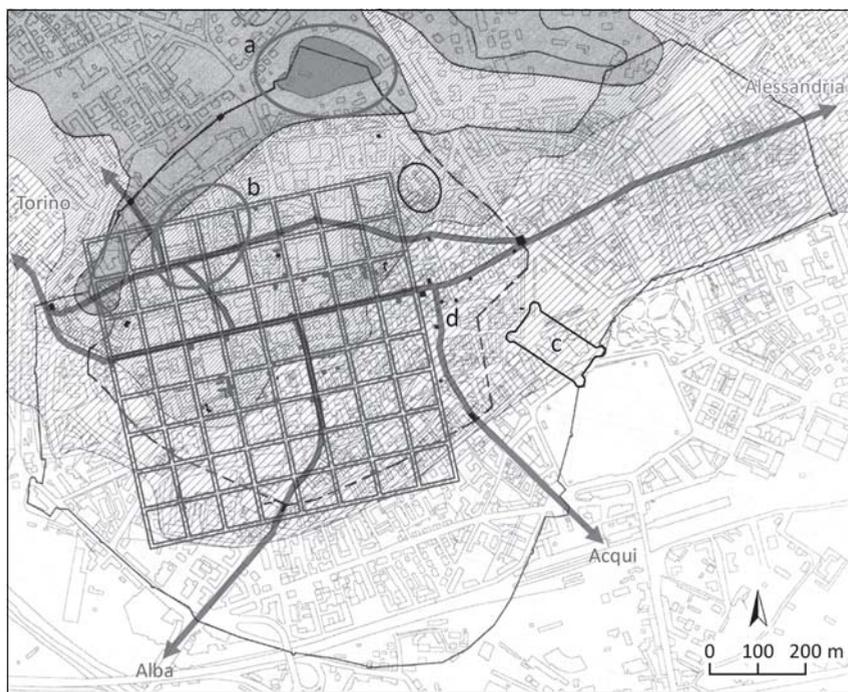


Fig. 7 - Asti, strutture urbane antica e medievale (individuazione congetturale della *castramentatio*, delle due successive cinte medievali e delle torri) riferite ai tessuti attuali e alla geomorfologia. a) *castrum*; b) quartiere episcopale e cattedrale di Santa Maria; c) cittadella viscontea; d) chiesa civica di San Secondo (elaborazione da ZANDA 1999b, con elementi da COMOLI MANDRACCI 1972 e LONGHI 2006).

in caso di pericolo ⁽⁷²⁾; peraltro, la corte vescovile pare aver comunque privilegiato l'itinerarietà nei castelli del *districtus* ⁽⁷³⁾.

Il castello resta sostanzialmente estraneo alle dinamiche dei poteri comunali bassomedievali, fino alla sua scarsamente documentata occupazione da parte del gruppo familiare ghibellino, che dal 1298 assume proprio la *cognominationem de Castello* e che, successivamente, sarà accusato di aver fortificato illecitamente il *castrum* episcopale e la vicina chiesa dei Predicatori ⁽⁷⁴⁾.

⁽⁷²⁾ BORDONE 1980, pp. 188-189.

⁽⁷³⁾ CASTELLANI & TOSCO 1997, p. 279.

⁽⁷⁴⁾ Dagli *Atti della Società del Popolo di Asti dal 1312 al 1323* «[...] et predicti de Castello castrum episcopale et ecclesia predicatorum et alias quamplures fortericias munierunt batifreda, baterias et alias fortaricias in ipsa civitate facientes» (edita in BSSS 33.2, p. 427).

Con il susseguirsi degli eventi militari e dei principati territoriali, dal primo Trecento il *castrum* cessa definitivamente di essere residenza episcopale, per assumere prevalente funzione militare: i vescovi astigiani dal 1412 stabiliscono una nuova sede palaziale nell'isolato centrale di San Sisto, mentre il potenziamento militare del *castrum* avviene a partire dall'attività promossa da Gian Galeazzo Visconti negli anni Ottanta del Trecento, o negli anni finali del secolo ⁽⁷⁵⁾. In età viscontea, tuttavia, il Castelvechio cessa di essere il nucleo fortificato prevalente, ed entra a far parte di un sistema difensivo e urbanistico complesso, fondato sul frazionamento dello spazio urbano e sulla moltiplicazione dei luoghi forti. I nuovi capisaldi militari urbani vengono realizzati mediante la trasformazione delle porte urbane in nuclei fortificati autonomi e – soprattutto – grazie alla realizzazione della cittadella quadrangolare, emblema di quanto la dominazione viscontea fosse fisicamente 'presente' nella quotidianità della vita urbana: l'ampio recinto, dotato di torri angolari cilindriche, è incuneato tra le due espansioni urbane orientale e meridionale, nel quadrante opposto al Castelvechio e a ridosso della chiesa civica di San Secondo ⁽⁷⁶⁾. Ancora nei dibattiti di metà Seicento, tuttavia, il Castelvechio è preso in considerazione come perno attorno a cui articolare il progetto di una nuova cittadella pentagonale, parte di un più ampio sistema difensivo territoriale ⁽⁷⁷⁾.

Alba

A seguito di una precoce decadenza in età tardoantica, Alba – pur conservando la dignità episcopale in modo sostanzialmente ininterrotto – non è eletta sede di ducato longobardo, e il comitato albese resta inserito nella marca torinese.

In mancanza di attestazioni dirette di residenze o castelli urbani fino all'XI secolo, il passaggio nel 966 dell'imperatore Ottone I – che soggiorna per vari giorni presso il vescovo Fulcado e il conte Oberto – ha suggerito la presenza di due sedi di autorità: un castello demaniale per il conte e un complesso episcopale per il vescovo, anche se «non è ancora chiaro l'effettivo numero di castelli esistenti in tempi diversi sulle mura urbane o nelle immediate vicinanze» ⁽⁷⁸⁾. Le fonti medievali e le testi-

⁽⁷⁵⁾ CASTELLANI & TOSCO 1997, p. 283; LUSSO 2009, pp. 85 sgg.

⁽⁷⁶⁾ LUSSO & LONGHI 2005, pp. 506-507.

⁽⁷⁷⁾ COMOLI MANDRACCI 1972, pp. 66 sgg.; VIGLINO DAVICO 1992 e 2000, p. 394.

⁽⁷⁸⁾ BONARDI 1999, pp. 62 e 80 (cit. a p. 64).

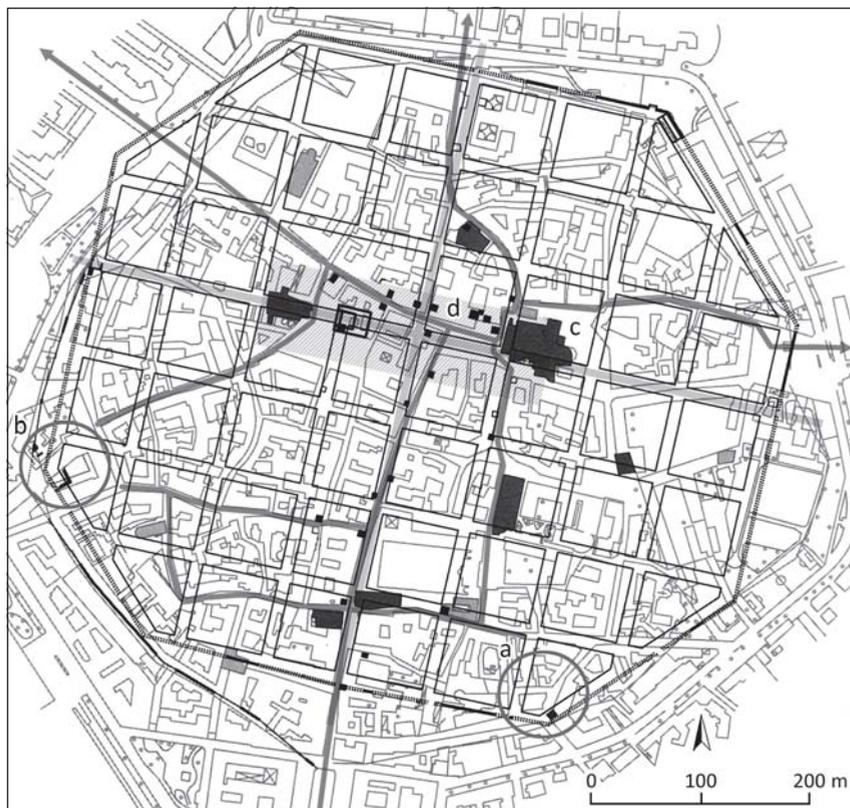


Fig. 8 - Alba, la maglia urbana antica (in retino grigio l'area del foro e gli assi viari principali) e le emergenze monumentali medievali, riferite all'edificato attuale, evidenziando in grigio scuro le strade principali (elaborazione da MICHELETTO 1999 e LONGHI 2006). a) *castrum vetus*, identificabile con il castello episcopale di metà XII secolo; b) sito del castello 'nuovo' trecentesco; c) complesso episcopale paleocristiano e cattedrale medievale; d) palazzo comunale, dal XV secolo (da PREACCO 2011).

monianze iconografiche di età moderna segnalano l'esistenza di almeno due *castra*; la storiografia ⁽⁷⁹⁾ evidenzia come il *castrum vetus* attestato documentalmente venga identificato talora nelle tracce di edifici fortificati a sud-ovest della città ⁽⁸⁰⁾, talora in quelle testimoniate a sud-est ⁽⁸¹⁾. Il sito sud-occidentale corrisponderebbe a quello su cui nel Settecento,

⁽⁷⁹⁾ Per una sintesi: MICHELETTO 1999.

⁽⁸⁰⁾ EUSEBIO 1910, ridiscusso da PANERO 1988, p. 172.

⁽⁸¹⁾ FRESIA 1993, pp. 34-35.

si insedia l'Ospedale San Lazzaro, rivelando i resti di un «castello ruinato»⁽⁸²⁾; il sito sud-orientale sarebbe collocato presso porta San Biagio, dove la cartografia moderna testimonia la presenza di ruderi di strutture fortificate dismesse (Fig. 8).

Le analisi più recenti⁽⁸³⁾ concordano con questa seconda posizione, identificando inoltre tale *castrum vetus* orientale con il *castrum episcopi* citato nelle fonti dal 1163⁽⁸⁴⁾ e con il *palacium episcopi* attestato pochi anni dopo⁽⁸⁵⁾: la diversa declinazione lessicale indicherebbe un cambio di funzione della struttura – e non di consistenza materiale – dopo la morte dell'ultimo conte Uberto e l'acquisizione del ruolo pubblico da parte del vescovo, sancita dalla sosta di Federico I nel 1159. L'edificio, nominato nuovamente *castrum* dopo il 1270, sarebbe caduto in abbandono nella seconda metà del XV secolo, sostituito dal nuovo palazzo episcopale più a nord.

Il castello 'nuovo', a sud-ovest, è raffigurato nelle fonti iconografiche moderne con struttura quadrilatera e torri cilindriche angolari. L'opera, documentata solo dal 1432-1433, sarebbe contestualizzabile nel fenomeno della costruzione di castelli urbani promossi dai principati territoriali: potrebbe essere iniziativa angioina, degli anni attorno al 1345⁽⁸⁶⁾, o potrebbe essere riferibile invece al di poco successivo possesso della città da parte dei marchesi Paleologi di Monferrato, dal 1369⁽⁸⁷⁾. Anche questo *castrum*, come gli altri medio trecenteschi finora considerati, sarebbe stato costruito più per dominare la città che per dotarla di un caposaldo difensivo, privilegiando la sicurezza interna, contro la comunità urbana, e proponendo un modello di castello dinastico ormai solidamente affermato e riconoscibile nei paesaggi urbani europei.

Acqui

Ad Acqui nel castello si trova, almeno dall'XI secolo, la residenza episcopale: una «camera solariata que est sita infra Castelletto episcopio sancte Aquensis ecclesiae» è documentata nel 1056⁽⁸⁸⁾, ossia durante l'epi-

⁽⁸²⁾ Discussione delle fonti in MICHELETTO 1999, p. 53.

⁽⁸³⁾ BONARDI 1999 e VIGLINO 1999, pp. 118-119.

⁽⁸⁴⁾ PANERO 1988, pp. 172-174, nota 30.

⁽⁸⁵⁾ BONARDI 1999, pp. 80-81.

⁽⁸⁶⁾ LUSSO 2008, p. 208, nota 49.

⁽⁸⁷⁾ LUSSO & LONGHI 2005, p. 501; LUSSO 2009, pp. 73-74.

⁽⁸⁸⁾ PAVONI 1977, doc. 18, p. 72: discussione della fonte in BONARDI 1999, p. 82, nota 16 e p. 87, nota 129; cfr. REBORA 2003, p. 233.



Fig. 9 - Acqui, la maglia urbana antica e le cinte medievali, riferite ai tessuti urbani attuali e alla geomorfologia (elaborazione da ZANDA 1999a). a) castello; b) cattedrale.

scopato di Guido (1034-1070): si tratta dell'intorno temporale del completamento della chiesa cattedrale, collocabile in un periodo di vivace iniziativa costruttiva e istituzionale dei vescovi delle diocesi subalpine⁽⁸⁹⁾.

L'edificio sarebbe stato lasciato dal vescovo all'avvento di Guglielmo VII di Monferrato (1278): l'ultimo documento redatto dal vescovo

⁽⁸⁹⁾ Per una sintesi: SEGAGNI MALACART 2007.

nel castello è del 1258 ⁽⁹⁰⁾. Da un atto del 1328 ⁽⁹¹⁾ risulta che il castelletto era coerente con il cimitero della cattedrale, e quindi la sua posizione sarebbe sostanzialmente confermata dal castello urbano bassomedievale (Fig. 9): si può quindi ipotizzare che il castello episcopale abbia costituito il nucleo iniziale del castello paleologo, adattatosi poi al sito e alla morfologia dell'altura. Poco sappiamo, tuttavia, delle fasi edilizie trecentesche, in quanto un'ulteriore ricostruzione dell'antico *castrum* vescovile, promossa dai marchesi di Monferrato, viene terminata verso il 1482, in un periodo di intensa attività urbanistica ⁽⁹²⁾.

Vercelli

Il fenomeno della costruzione di un castello urbano promosso da un principato territoriale 'occupante' si verifica, con evidenza monumentale, anche a Vercelli, città di impianto romano e prima sede episcopale dell'Italia nord-occidentale.

Le indagini sull'età vescovile e sull'età comunale non hanno rivelato attestazioni di *castra*, né episcopali né demaniali. Da rilevare tuttavia il «locum qui olim curtis regia dicebatur», concesso nel 913 da Berengario alla Chiesa vercellese: questo era delimitato da un *murus novus*, che probabilmente abbracciava la *curtis regia* unendola alla *civitas* e al suo *murus antiquus* ⁽⁹³⁾, ossia quanto forse restava delle mura romane, il cui perimetro resta incerto ⁽⁹⁴⁾. Anche il *castellacium citra* Sarvum, attestato nel 1206, potrebbe essere connesso alla fortificazione della corte regia ⁽⁹⁵⁾. Ampliando l'attenzione alla topografia dei luoghi di esercizio del potere, il *palacium* vescovile è attestato dal 1113, il *palacium comunis* in modo continuativo dal 1205 ⁽⁹⁶⁾, ma le menzioni di entrambi non paiono rivelare aspetti fortificatori.

La costruzione del castello visconteo si pone decisamente più a valle di tali attestazioni, e non pare avere nessi diretti con i luoghi citati: pochi decenni dopo il completamento del lungo cantiere delle mura urbane

⁽⁹⁰⁾ PAVONI 1977, doc. 109, p. 207 («in Castelletto Aquis»), discusso in REBORA 2003, p. 233.

⁽⁹¹⁾ PAVONI 1977, doc. 235, p. 377; si vedano in proposito DEVOTI & LONGHI 1999, p. 123, e REBORA 2003, p. 233.

⁽⁹²⁾ LUSSO 2008, p. 207; indagini archeologiche documentate in CROSETTO & RONCAGLIO 2008.

⁽⁹³⁾ GULLINO 1987, p. 11 e 25.

⁽⁹⁴⁾ SPAGNOLO *et al.* 2007, pp. 112-113; sulla topografia urbana cfr. PANTÒ 1998.

⁽⁹⁵⁾ SOMMO 1992, p. 69; la fonte è discussa in PANERO 1985, p. 27.

⁽⁹⁶⁾ GULLINO 1987, pp. 88 sgg.; DELL'APROVITOLA 2010, p. 553.

comunali, e a ridosso di una campagna di acquisti finalizzati probabilmente all'ingrandimento del palazzo comunale ⁽⁹⁷⁾, la decisione dell'autorità occupante viscontea di realizzare un castello urbano a Vercelli segue logiche localizzative sostanzialmente estranee a esigenze di continuità materiale con i precedenti luoghi di esercizio del potere (come del resto gli interventi trecenteschi dei Savoia a Ivrea, o dei Monferrato ad Alba). Nel quadro del dibattito sulla datazione del castello visconteo, oltre all'ipotesi tradizionale dell'avvio della costruzione dopo l'elezione di Matteo Visconti alla carica di Capitano del Popolo (1290), è interessante il riferimento documentale recentemente messo in luce, relativo a opere di fortificazione intraprese da Matteo Visconti nel 1318 (due anni dopo il suo ingresso in città come *dominus generalis*), dove si menzionano «fortalicia seu castrum noviter factum intra fortalicia sive castrum Advocatorum» ⁽⁹⁸⁾. Il secolo visconteo – tra la dedizione del comune ad Azzone Visconti, nel 1335, e il passaggio ai Savoia nel 1427 – imprime dunque una forte trasformazione fisica alla preesistente trama urbana, segnata anche (come per Asti) dall'inserimento di una cittadella, realizzata dal 1367 per volontà di Galeazzo.

Tortona

Secondo la narrazione di Cassiodoro (*Variarum libri XII*, I, 17), nel primo decennio del VI secolo Teodorico invita gli abitanti di Tortona a costruire le proprie case in un *castrum* esistente sulla collina che sovrasta la città, all'interno di un perimetro cintato ⁽⁹⁹⁾: l'intervento pare orientato a provvedere alla sicurezza di un centro sorto senza perimetro murario completo, o che aveva già perso le eventuali mura di età repubblicana ⁽¹⁰⁰⁾. Il tema della continuità/discontinuità dell'impianto urbano complessivo di *Dertona* è ampiamente dibattuto dalla storiografia ⁽¹⁰¹⁾: le indagini recenti hanno dimostrato come già tra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V si fossero verificati l'abbandono funzionale e la ruralizzazione del foro romano ⁽¹⁰²⁾. Nel caso del castello 'teodoriciano'

⁽⁹⁷⁾ DELL'APROVITOLA 2010, p. 567.

⁽⁹⁸⁾ Fonte citata e discussa in DELL'APROVITOLA 2010, p. 570 (Archivio Storico Comunale di Vercelli, *Pergamene*, m. 8, 4 marzo 1318).

⁽⁹⁹⁾ La fonte è oggetto di un'ampia storiografia: ci limitiamo a citare RAVEGNANI 1983, pp. 19-20; LUSUARDI SIENA 1984, p. 513 e 1989, p. 197; SETTIA 1993, pp. 112 e 122; ERMINI PANI 1998, p. 227; MICHELETTO 1998, p. 67; SETTIA 1999, p. 149.

⁽¹⁰⁰⁾ DEMEGLIO 2002, p. 375.

⁽¹⁰¹⁾ Bilancio in ZANDA 1999c, pp. 205-206.

⁽¹⁰²⁾ CROSETTO & VENTURINO GAMBARI 2011, p. 91; BACCHETTA, CROSETTO & VENTURINO GAMBARI 2011, pp. 72-74.

si sarebbe dunque attuata una strategia di utilizzo di spazi fortificati di altura, ai limiti della città (Fig. 10), sfruttando anche fortificazioni preesistenti. Nel *castrum* («in vertice castris prioris») sarà realizzata la *basilica sanctorum Sixti et Laurentii*, presso cui si trasferisce la sede episcopale alla fine del primo millennio ⁽¹⁰³⁾, muovendo dalla precedente cattedrale nel piano ⁽¹⁰⁴⁾. Il *castrum civitatis Dertone* è menzionato nella documentazione di fine X-inizio XI secolo ed è sommariamente descritto da fonti narrative del 1155, ossia poco prima del suo definitivo smantellamento voluto da Federico I: risulterebbe dotato di una torre in laterizio (*rubea*) e di una *blanca* ⁽¹⁰⁵⁾. Nonostante i danni subiti, il sito conserverà ancora nei secoli successivi un evidente valore strategico, ribadito dalle opere visconteo-sforzesche (nuova cinta promossa da Galeazzo II, dal 1357) e spagnole (dal secondo terzo del Cinquecento): le fonti cinquecentesche rendono ancora riconoscibili alcuni aspetti dell'assetto medievale ⁽¹⁰⁶⁾.

APPUNTI CONCLUSIVI

Gli otto casi considerati costituiscono un campione coerente, ma evidentemente limitato rispetto alla complessità e all'estensione dei problemi evocati. È possibile tuttavia proporre una prima verifica dell'ipotesi iniziale, relativa a una duplice interpretazione dei fenomeni di continuità/discontinuità dei castelli urbani tra alto e basso medioevo.

La continuità 'materiale' (dell'edificio o del sito) è stata riscontrata, ad esempio, ad Asti, dove il *castrum* pubblico passa prima all'autorità vescovile, quindi a un consortile familiare, per arrivare infine a un potere signorile di natura regionale (i Visconti). Nel caso di Acqui il castello episcopale, prossimo alla cattedrale, diventa il perno della fortificazione signorile basso medievale (in questo caso i marchesi di Monferrato). A Tortona si ha una sovrapposizione tra il castello tardoantico e il com-

⁽¹⁰³⁾ PROFUMO 1982, p. 62; cfr. la scheda di Gisella Cantino Wataghin in TESTINI, CANTINO WATAGHIN, & PANI ERMINI 1989, pp. 171-172, ed ERMINI PANI 1998, p. 227; l'edificio, decaduto dopo l'inserimento della chiesa nella fortezza spagnola (metà XVI secolo), è distrutto da esplosione del 1609.

⁽¹⁰⁴⁾ FINOCCHI 2002, p. 67-69; «resta l'ipotesi che il trasferimento della sola cattedrale fosse stato determinato da quel fenomeno di incastellamento del palazzo episcopale, non raro nemmeno in Piemonte, allorché il vescovo assumeva il potere civile» (*Ibid.*, p. 83).

⁽¹⁰⁵⁾ Discussione delle fonti materiali e documentarie in SETTIA 1999a, pp. 149-150.

⁽¹⁰⁶⁾ PERIN 1995, pp. 53-54; sulle mura del castello ancora riconoscibili sull'altura: FINOCCHI 2002, pp. 18 sgg.

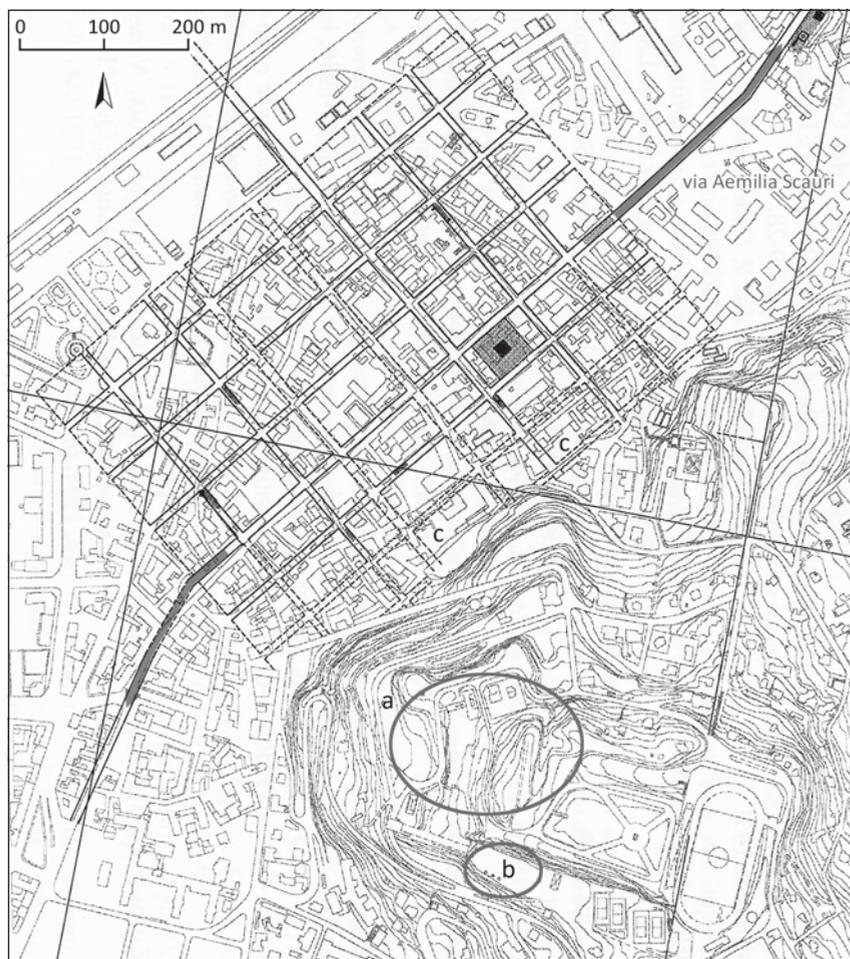


Fig. 10 - Tortona, la maglia urbana antica riferita all'edificato attuale e alla morfologia (elaborazione da ZANDA 1999c ed EAD. 2007). a) area del castrum; b) chiesa dei Santi Sisto e Lorenzo (chiesa episcopale dal X secolo); c) aree ipotetiche del primitivo complesso episcopale (da WATAGHIN 1989 e FINOCCHI 2002).

plesso episcopale, disarticolata solo dalla separazione tra la fortificazione 'alla moderna' e la nuova cattedrale controriformista. Anche il caso di Susa, pur con le sue specificità istituzionali, è riconducibile a tali dinamiche: il *praetorium* romano sarebbe diventato parte di un nucleo fortificato, riedificato sotto l'egida marchionale, quindi assunto dai Savoia come uno dei propri castelli dinastici e amministrativi subalpini.

Un secondo tipo di dinamica, riscontrabile soprattutto in età basso-medievale, affronta il problema della legittimazione dei poteri signorili

mediante logiche di discontinuità topografica rispetto ai luoghi del potere pubblico preesistenti, privilegiando invece una certa continuità – o, meglio, una certa riconoscibilità simbolica – dei modelli architettonici in grado di ‘certificare’ l’autorità politico-istituzionale del sovrano. Logiche urbanistiche dirompenti sono attuate dai Savoia a Ivrea – con l’insediamento di un castello in un’area prossima alla cattedrale –, dai Visconti a Vercelli e dai marchesi di Monferrato ad Alba. La rinnovata ideologia politica sottesa ai principati territoriali ⁽¹⁰⁷⁾ – che tendono a disancorarsi da un troppo stretto legame con gli universalismi medievali e con i relativi concetti di potere pubblico, per definire nuove ideologie su cui fondare le proprie giurisdizioni – parrebbe quasi accompagnarsi a un sovvertimento della topografia del potere da parte dei nuovi signori, che condividono invece un linguaggio architettonico fondato sull’impianto regolare e riconoscibile dell’architettura fortificata e palaziale.

Da ultimo il caso di Torino, che pare ibridare le due soluzioni: nel quadro di un condiviso ‘attaccamento’ alle mura, alle torri e alle porte romane di età imperiale, i marchesi prima definiscono un proprio polo fortificato agli antipodi rispetto al quartiere episcopale (porta Segusina), mentre Filippo di Savoia predilige un altro perno fortificato (il *castrum* di porta Fibellona), in continuità ipotetica con la precedente presenza dell’autorità vescovile, ma soprattutto imponendosi fisicamente in un’area prossima ai luoghi del potere episcopale e comunale.

FONTI

ALESSIO G.C., 1982 (a cura di) - *Cronaca di Novalesa*, Torino.

BSSS 5 = F. GABOTTO, *Le carte dello Archivio Vescovile d’Ivrea fino al 1313. I.*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», V, Pinerolo 1900.

BSSS 33.2 = F. GABOTTO, N. GABIANI, *Gli Atti della Società del Popolo di Asti dal 1312 al 1323 e gli Statuti della Società dei Militi del 1339*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XXXIII. II, Pinerolo 1906.

BSSS 44 = F. COGNASSO, *Cartario della abazia di San Solutore di Torino*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XLIV, Pinerolo 1908.

BSSS 45 = G. COLLINO, *Le carte della prevostura d’Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XLV, Pinerolo 1908.

PAVONI R., 1977 - *Le carte medievali della Chiesa d’Acqui*, «Collana storica di fonti e studi», 22, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Genova.

⁽¹⁰⁷⁾ Per un quadro di sintesi TABACCO 2000, pp. 93 sgg., in particolare 98 sgg.

BIBLIOGRAFIA

- BACCHETTA A., CROSETTO A. & VENTURINO GAMBARI M., 2011 - *Il foro di Aquae Statiellae (Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il capitolium*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia 2009), Firenze, pp. 71-86.
- BARELLO F., 2007 - *Archeologia urbana a Segusio*, in L. BRECCICIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), Firenze, pp. 261-266.
- BARELLO F., 2008 - *Segusio, nuovi dati archeologici sulla nascita di una capitale*, in *Une voie à travers l'Europe. Séminaire de clôture (11-12 avril 2008, Fort de Bard)*, s.l., pp. 431-438.
- BARELLO F., 2009 - *Asti, via Antiche Mura. Struttura difensiva altomedievale e murature posteriori*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 24, pp. 192-196.
- BARELLO F., 2011 - *Il foro di Segusio e la nascita di una nuova città*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia 2009), Firenze, pp. 27-38.
- BARELLO F., 2012 - *Susa: archeologia di una capitale alpina*, in M. VAUDETTE, V. MINUCCIANI & S. CANEPA (a cura di), *The Archaeological Musealization. Multidisciplinary intervention in Archaeological Sites for Conservation, Communication and Culture*, Torino, pp. 266-268.
- BARELLO F., CALABRIA E. & DEL PRETE F., 2012 - *Susa. Castello. Edificio monumentale di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 27, pp. 295-298.
- BARELLO F., FERRERO L. & UGGÉ S., 2013 - *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», L, 52, pp. 23-78.
- BENEDETTO S. & BONARDI M.T., 1988 - *Lo sviluppo urbano di Torino medievale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, pp. 123-171.
- BONARDI C., 1999 - *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 61-87.
- BONARDI M.T., 1997 - *L'organizzazione degli spazi urbani*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino 1997, pp. 7-22.
- BORDONE R., 1980 - *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino.
- BORDONE R., 1998 - *Potenza vescovile e organismo comunale*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma, pp. 799-837.
- BRECCICIAROLI TABORELLI L., 1990 - *Segusio: nuovi dati e alcune ipotesi*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 9, pp. 65-157.
- BRECCICIAROLI TABORELLI L., 2007 - *Eporedia tra tarda repubblica e primo impero: un aggiornamento*, in L. BRECCICIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), Firenze, pp. 127-140.
- CASIRAGHI G., 1997a - *Le strutture della diocesi, il Capitolo cattedrale, la cura d'anime*, in G. SERGI (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 521-536.
- CASIRAGHI G., 1997b - *Religione, cultura e società: San Pietro «de Curte Ducis», monasteri*

- e chiese, in G. SERGI (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 363-371.
- CASTELLANI L. & TOSCO C., 1997 - *La città comunale e gli spazi del potere. Asti 1188-1312*, in «Società e storia», 76, pp. 253-283.
- CAVARGNA M., 2001 - *L'area del castello di Susa. Le vicende storiche e costruttive*, "Segusium", XXXVIII, 40, pp. 25-40.
- CHIODI E., 2007 - *Castello "di Adelaide" di Susa*, in M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO, E. LUSSO, G.G. MASSARA & F. NOVELLI (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, Torino, pp. 334-335.
- COMBA R., 1981 - *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in «Società e Storia», IV, 11, pp. 1-27.
- COMOLI MANDRACCI V., 1972 - *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi piemontesi», I, pp. 57-72.
- CROSETTO A., 1998 - *Asti: recenti scavi medievali*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia (1994-1995). Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale*, Roma-Freiburg-Wien, pp. 11-20.
- CROSETTO A. & RONCAGLIO M., 2008 - *Acqui Terme, castello dei Paleologi. Strutture medievali e post-medievali*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 23, pp. 175-176.
- CROSETTO A. & VENTURINO GAMBARI M., 2011 - *Il foro romano di Dertona (Tortona). Nuovi dati sulle fasi di costruzione e di abbandono*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia 2009), Firenze, pp. 87-99.
- DELL'APROVITOLA V., 2010 - *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*, in A. BARBERO & R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del congresso (Vercelli 2008), Vercelli, pp. 553-586.
- DE RAEMY D., 2004 - *Châteaux, donjons et grandes tours dans les États de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon*, «Cahiers d'archéologie romande», 98, Lausanne 2004.
- DEMEGLIO P., 2002 - *Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», C, pp. 337-414.
- DEVOTI C. & LONGHI A., 1999 - *Il lungo medioevo acquese*, in V. COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Alessandria, pp. 121-127.
- ERMINI PANI L., 1998 - *La 'città di pietra': forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV settimana di studio del CISAM (Spoleto 1997), Vol. 1, Spoleto, pp. 211-255.
- EUSEBIO F., 1910 - *Secolo XV. Per la storia delle mura d'Alba. Le mura medievali*, in «Alba Pompeia», III, 3-4, pp. 89-99.
- FINOCCHI S., 2002 - *Iulia Dertona colonia*, Voghera.
- FOLIN M., 2000 - *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVIII)*, in «Storia urbana», 92, pp. 5-23.
- FRANCHETTI PARDO V., 1989 - *Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio*, in J.C.L. MAIRE VIGUEUR (a cura di), *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XVI^e siècle)*, Rome, pp. 727-739.
- FRESIA R., 1993 - *Alba e il suo territorio dal XVI al XVIII secolo*, in «Alba Pompeia», n.s. XIV, 2, pp. 29-61.

- GANDINO G., 1997 - *Il testamento di Landolfo come affermazione di autocoscienza vescovile*, in G. CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, Torino, pp. 15-29.
- GHERNER U., 1982 - *La frequentazione del Castrum Porte Phibellone (fine XIII-XV secolo)*, in S. PETTENATI & R. BORDONE (a cura di), *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, catalogo della mostra (Torino 1982), Torino, pp. 37-50.
- GULLINO G., 1987 - *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli.
- LEYDI S., 1989 - *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gian Maria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Bologna.
- LONGHI A., 2001 - *Materiali per una storia dell'archeologia urbana: la piazza del castello a Torino (1832-1937)*, in «Storia Urbana», 94, pp. 193-216.
- LONGHI A., 2003 - *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. VIGLINO & C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-70.
- LONGHI A., 2005 - *I luoghi forti lungo la strada di Francia*, in M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Torino, pp. 577-593.
- LONGHI A., 2006 - *Città e luoghi del potere. L'Occidente medievale*, «Storia dell'urbanistica. Quaderni didattici», 2, Torino.
- LONGHI A., 2007 - *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in R. COMBA, F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco 2005), Cherasco, pp. 51-85.
- LONGHI A., 2012 - *Contabilità e gestione del cantiere nel Trecento sabauda*, in M. VOLPIANO (a cura di), *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, «Quaderni del progetto Mestieri Reali 7», Savigliano, pp. 104-123.
- LONGHI A., 2013a - *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, in «Studi Piemontesi», XLII, 1, pp. 209-216.
- LONGHI A., 2013b - *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV^e-XV^e siècles)*, in K. SCHRÖK, B. KLEIN & S. BURGER (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien, pp. 152-168.
- LONGHI A., 2014 - *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les «quasi città» de la région subalpine occidentale (13^e-16^e siècles)*, in A.M. COSTA (a cura di), *Petites villes européennes au bas Moyen Âge : perspectives de recherche*, «Estudos 11», Lisboa.
- LUSSO E., 2000 - *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico II*, in A. GAMBARDILLA (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno internazionale (Caserta 1995), Roma, pp. 199-220.
- LUSSO E., 2008 - *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in E. LUSSO & F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso medievale*, Alessandria, pp. 85-247.
- LUSSO E., 2009 - *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato*, in F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco 2008), Cherasco, pp. 67-96.
- LUSSO E. & LONGHI A., 2005 - *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in M. VIGLINO

- DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino, pp. 493-527.
- LUSUARDI SIENA S., 1984 - *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 509-558.
- LUSUARDI SIENA S., 1989 - *Insedimenti goti e longobardi in Italia settentrionale*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, pp. 191-226.
- MERCANDO L., 1992 - *Testimonianze tardo antiche nell'odierno Piemonte*, in G. SENA CHIESA & E.A. ARSLAN (a cura di), *Felix temporis reparatio*, Atti del convegno archeologico internazionale (Milano 1990), Milano, pp. 241-271.
- MERCANDO L., 1993 - *La città, le mura, le porte*, in L. MERCANDO (a cura di), *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino, pp. 61-163.
- MICHELETTO E., 1998 - *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in L. MERCANDO & E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, Torino, pp. 51-80.
- MICHELETTO E., 1999 - *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 31-59.
- MONETTI F. & RESSA F., 1982 - *La costruzione del castello di Torino - oggi Palazzo Madama*, Torino.
- NATOLI C., 2005 - *Risvolti urbanistici e architettonici delle politiche territoriali sabaude nel Piemonte del Trecento: il caso di Ivrea*, in M. CADINU & E. GUIDONI (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del convegno internazionale (Cagliari 2005), «Storia dell'urbanistica / Sardegna», I, Roma, pp. 218-219.
- NEGRO PONZI M., 1999 - *Romani, Bizantini e Longobardi: le fortificazioni tardo antiche e altomedievali nelle Alpi occidentali*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, atti del 2° convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera 1988), Mantova 1999, pp. 137-154.
- PANERO F., 1985 - *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia*, in «Bollettino Storico Vercellese», XIV, 1, pp. 5-28.
- PANERO F., 1988 - *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Clueb, Bologna.
- PANERO F., 1999 - *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali, socio-economiche*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 15-29.
- PANTÒ P., 1998 - *L'evoluzione urbana di Vercelli dal medioevo al Rinascimento attraverso la lettura archeologica*, in M. CROSETTO (a cura di), *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento*, Vercelli, pp. 167-192.
- PATRIA L., 2003 - *Dai «moenia vetera» ai «novi forti»: la difesa di Susa fra tardo medioevo ed età moderna*, in E. MICHELETTO (a cura di), *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino, pp. 233-270.
- PEJRANI BARICCO L., 2002 - *La crypte occidentale de la cathédrale d'Ivrée*, in Ch. SAPIN (a cura di), *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XII^e siècle*, Paris, pp. 386-395.
- PERIN A., 1995 - *La città e il forte nel XVI secolo*, in V. COMOLI MANDRACCI & A. MAROTTA (a cura di), *Tortona e il suo castello. Dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, Alessandria, pp. 53-61.
- POSTINGER C.A., 2012 - *Introduzione*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della

- tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 5-8.
- PREACCO M.C., 2011 - *Spazi forensi e monumenti pubblici a Alba Pompeia e Augusta Bagiennorum*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia 2009), Firenze, pp. 39-55.
- PROFUMO M.C., 1982 - *La topografia di Tortona dall'età paleocristiana all'Alto Medioevo*, in M.C. PROFUMO & G. MENNELLA, *Tortona paleocristiana. Fonti - topografia - documentazione epigrafica*, «Quaderni della Biblioteca Civica», 4, Tortona, pp. 48-93.
- RAVEGNANI G., 1983 - *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.
- REBORA G., 2003 - *Il duomo e la città nel Mille: ipotesi restitutive di strutture e rapporti spaziali*, in G. SERGI & G. CARITÀ (a cura di), *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno (Acqui Terme 1995), Acqui Terme, pp. 231-273.
- RODDI G., 1983 - *Note sulla costruzione del Castello di Ivrea*, in «Studi piemontesi», XI, pp. 139-148.
- SALCH Ch.L., 2003 - *La Château symbolique au XII^e. 2. Les modèles en France*, «Châteaux-forts d'Europe», 28, Schiltigheim.
- SALCH Ch.L. & LONGHI A., 2007 - *En Savoie des apanages: châteaux à donjon cylindrique et enceinte quadrangulaire*, «Châteaux-forts d'Europe», 41, Schiltigheim.
- SEGAGNI MALACART A., 2007 - *La cattedrale di Acqui Terme*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno (Parma 2006), Milano 2007, pp. 106-119.
- SERGI G., 1981 - *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.
- SERGI G., 1985 - *Città e nozioni pubbliche di potere*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino, pp. 5-27.
- SERGI G., 1992 - *I poli del potere pubblico e dell'orientamento signorile degli Arduinici: Torino e Susa*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno (Susa 1991), in «Segusium», XXIX, 32, Susa, pp. 61-76.
- SERGI G., 1995 - *I confini del potere: marche e signorie fra due regni medievali*, Torino.
- SERGI G., 1997 - *Il secolo XI: Torino in una circoscrizione-principato*, in G. SERGI (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 425-461.
- SETTIA A.A. 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 1992), Vol. 1, Spoleto, pp. 101-131.
- SETTIA A.A., 1997a - *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in G. SERGI (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 785-831.
- SETTIA A.A., 1997b - *Il castello del principe*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino 1997, pp. 22-49.
- SETTIA A.A., 1998 - *L'alto medioevo*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, Roma, pp. 75-117.
- SETTIA A.A., 1999a - *Le fortezze urbane dai Goti a Machiavelli*, in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma, pp. 149-168, già in *Il castello di Casale Monferrato*, atti del convegno (Casale Monferrato 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 14-25.
- SETTIA A.A., 1999b - *Un castello a Torino*, in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 169-194, già in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), pp. 5-30.
- SETTIA A.A., 2009 - *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in

- F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco 2008), Cherasco, pp. 13-26.
- SOMMO G., 1992 - *Vercelli*, in G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. II. Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli, pp. 69-73.
- SPAGNOLO GARZOLI G., DEODATO A., QUIRI E. & RATTO S., 2007 - *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in L. BRECCAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), Firenze, pp. 109-126.
- TABACCO G., 2000 - *Le ideologie politiche del Medioevo*, Torino.
- TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G. & PANI ERMINI L., 1989 - *La cattedrale in Italia*, in N. DUVAL (a cura di), *Actes du XI^e Congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Vol. 1, Città del Vaticano-Roma, pp. 5-229.
- TOSCO C., 1996 - *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», XCIV, pp. 467-498.
- TOSCO C., 1998 - *Architettura e dinamiche territoriali nei secoli X-XII*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma, pp. 661-706.
- VIGLINO DAVICO M., 1992 - *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione nel ducato sabauda*, in «Storia urbana», 58, pp. 39-69.
- VIGLINO DAVICO M., 1998 - *La struttura urbanistica di Ivrea in età moderna e contemporanea*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s. L, pp. 145-163.
- VIGLINO DAVICO M., 1999 - *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel basso medioevo*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 109-121.
- VIGLINO DAVICO M., 2000 - *Le difese verso levante del ducato sabauda*, in G. AMORETTI & P. PETTI (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di Archeologia, Storia e Architettura Militare a 40 anni dalla scoperta della Scala di Pietro Micca. 1958-1998*, Torino, pp. 389-407.
- ZANDA E., 1999a - *Acquae Statiellae: storia e urbanistica*, in V. COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Alessandria, pp. 59-63.
- ZANDA E., 1999b - *Asti: per una storia urbanistica della città*, in S. QUIRICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere 1998), Roma, pp. 199-217.
- ZANDA E., 1999c - *Problemi di urbanistica nella Liguria romana: Dertona ed Hasta*, in M. BARRA BAGNASCO & M.C. CONTI (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Alessandria, pp. 197-210.
- ZANDA E., 2007 - *Dertona, Forum Fulvi, Hasta, Carreum Potentia: nuovi dati sui centri urbani lungo la via Fulvia*, in L. BRECCAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), Firenze, pp. 155-162.